

# Gli Amici e le armi

di Pier Cesare Bori

Nel 1650 George Fox, agli inizi del movimento degli Amici (quaccheri), prende posizione contro le armi. Egli ha avuto la sua “visione del Paradiso”, descritta poco prima nel suo *Diario*. Il secondo Adamo, il Messia, ha già restituito ai credenti l’immagine di Dio, per questo si rende possibile una vita nuova, che abbraccia tutta l’esistenza: il culto, che deve essere “in Spirito e verità”, ma anche la politica e la scienza. La predicazione di Fox, negli anni pur già tumultuosi della Rivoluzione, appare sovversiva, e viene imprigionato<sup>1</sup>.

1650. [...] Mi fecero entrare e uscire dalla stanza interrogandomi dall’una del pomeriggio alle nove di sera, portandomi avanti e indietro, e mi deridevano per i miei “rapimenti” (così si esprimevano).

Infine mi chiesero se ero santificato. Io risposi: «Santificato? Sì, perché sono stato nel paradiso di Dio».

Mi chiesero allora se non avevo peccato.

«Peccato?» risposi «Cristo mio Salvatore mi ha liberato dal peccato, e in lui non c’è peccato».

Mi chiesero poi come facevo a sapere che Cristo abita in noi.

Io risposi: «Dallo Spirito che lui ci ha dato».

Allora per mettermi alla prova mi chiesero se qualcuno di noi fosse Gesù Cristo.

Io risposi: «No, noi non siamo nulla. Cristo è tutto».

1. George Fox (1624-1691) dettò a Thomas Lower, nel 1674-75, il suo *Journal*, che fu poi pubblicato nel 1694 da T. Ellwood. Le citazioni sono da *La società degli Amici*, a cura di P. C. Bori, M. Lollini, Linea d’ombra, Milano 1993, una scelta di testi sulla base di *Quaker spirituality*, a cura di D. Steere, Paulist Press, New York-Ramsey-Toronto 1984 (Steere fu osservatore al Concilio Vaticano II). In quel che segue i numeri tra parentesi quadre rinviano all’edizione Nickalls (Oxford 1952). Cfr. anche i miei due saggi, *La visione del Paradiso nel Journal di George Fox*, in “Annali di storia dell’esegesi”, 1993, 10, 1, pp. 45-59 e *La luce che illumina ogni uomo (Gv 1,9)*, in G. Fox, R. Barclay, “Annali di storia dell’esegesi”, 1994, 11, 1, pp. 119-44, reperibili anche in rete nel mio sito ([www.didattica.spbo.unibo.it/pais/bori](http://www.didattica.spbo.unibo.it/pais/bori)).

Questa visione mistica non significa ignorare la persistenza del peccato nel mondo, ma afferma la possibilità di istituire una vita “senza peccato”, il che pare oltraggioso a chi li persegue:

Loro chiesero: «Se un uomo ruba commette peccato?».

Io risposi: «Ogni ingiustizia è peccato».

Mi interrogarono in questo modo per molto tempo. Poi mi condannarono come bestemmiatore e come uomo senza peccato, e mi destinarono assieme a un compagno alla Casa di Correzione di Derby per sei mesi [51-52].

Gli Amici si staccano dal contesto calvinista puritano per un'idea dell'uomo fiduciosa, a partire da una piena assunzione delle conseguenze della venuta del Messia: escatologia pienamente realizzata.

Fox viene inviato in una Casa di Correzione, in condizioni all'inizio accettabili.

Fu il giudice Bennet di Derby il primo a chiamarci “Quakers” perché noi gli dicemmo di tremare dinnanzi alla parola di Dio, e questo accadeva nell'anno 1650 [...]. Quando ero nella Casa di Correzione i miei parenti vennero a visitarmi: erano afflitti per la mia detenzione perché consideravano una grande vergogna il fatto che io fossi in prigione. Era una cosa strana allora essere imprigionati per motivi religiosi. Andarono dal giudice che mi aveva messo in carcere e offrirono cento sterline in garanzia; e altri di Derby cinquanta sterline a testa, in modo che io potessi andare a casa con loro senza più comparire tra quella gente a fare dichiarazioni contro i preti. Mi fecero comparire davanti ai giudici con i miei parenti, e poiché io non avevo accettato la loro garanzia (dal momento che mi ritenevo innocente e avevo annunciato la parola di vita e di verità a loro), il Giudice si alzò adirato; e poiché io mi ero inginocchiato per pregare il Signore di perdonarlo, si precipitò addosso e mi colpì con entrambe le mani e gridò: «Portalo via, carceriere, portalo via». E alcuni pensavano che io fossi pazzo, perché mi battevo per la purezza, la perfezione e la giustizia [60-61].

Un inciso. William James dice che, se non c'è dubbio che nessun insegnamento sia più “liberale” – fiducioso, tollerante, positivo – di quello di Fox, non v'è anche dubbio che fosse un po' pazzo (diciamo: al di sopra della media del suo tempo, ma in coerenza con i modelli profetici che gli venivano dalla Bibbia)<sup>2</sup>.

Segue il brano che interessa di più:

2. W. James, *Le varie forme dell'esperienza religiosa*, trad. it. di P. Paoletti, Introduzione di G. Filoramo, Morcelliana, Brescia 1998, p. 27.

1651. Mentre il periodo di sei mesi della mia incarcerazione nella Casa di Correzione volgeva al termine, la Casa di Correzione venne riempita di persone che avrebbero arruolato. I soldati avrebbero voluto me come loro capitano e urlavano che non avrebbero voluto nessun altro. Allora il direttore della Casa di Correzione ricevette l'ordine di condurmi al mercato davanti ai commissari e ai soldati; e lì mi offrirono quella promozione in ragione della mia "virtù", come dicevano, con molti altri complimenti, e mi chiesero se non avessi voluto prendere le armi per il Commonwealth contro il re. Ma io risposi di aver vissuto tutta la mia vita nella virtù che ha eliminato tutte le occasioni di guerra, e che sapevo da dove le guerre avevano origine, dalle passioni intemperanti, come ci spiega la lettera di Giacomo.

I soldati vogliono Fox per ufficiale, in forza del suo valore, *virtue*. Egli è sicuramente un "duro", un testardissimo testimone e un validissimo combattente al servizio della sua "visione". Ma essa differisce totalmente da quella di coloro che pensano di arruolarlo. Fox alla *virtus* militare, di stampo romano, contrappone la capacità di vincere quei vizi che portano alla guerra: questa è la vera virtù. Ed evoca dalla lettera di Giacomo, 4,1 ss.: «Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra!».

È un *primo* argomento contro le armi, di tipo sapienziale: non nuocere, non essere crudele. Questo argomento si appella a una esperienza spirituale comunemente umana, e può essere messa in parallelo con l'*abimsa*, *avihimsa*, come preconditione di ogni percorso spirituale nella tradizione indiana, o anche con l'idea della mistica *sufi* che il vero *jihād* è quello che si combatte dentro di noi.

C'è però un *secondo* argomento contro le armi, questa volta interno alla tradizione biblica, l'alleanza noachica.

Nonostante questa mia risposta, essi continuarono a corteggiarmi affinché accettassi la loro offerta, pensando che io facessi complimenti. Ma io dissi che avevo aderito al trattato di pace che era stato concluso prima che esistessero le guerre e i conflitti.

Fox polemizza contro i *covenants* politici del suo tempo. Egli si appella al patto noachico, il patto dopo il diluvio, secondo *Gn.* 9, in cui compare l'*imago Dei*, indelebile impronta divina in ogni uomo, come fondamento del divieto di uccidere.

Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche e

in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono messi in vostro potere. Quanto si muove e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè il suo sangue. Del sangue vostro anzi, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto ad ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello. Chi sparge il sangue dell'uomo dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo. E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela».

Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra». Dio disse: «Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi, e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra. Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e tra ogni essere che vive in ogni carne e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra». Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra».

Il secondo argomento contro le armi si appella dunque specificatamente alla Bibbia (a differenza del primo, in cui il riferimento è sapienziale, e quindi transculturale), rinviando a un patto primordiale, precedente all'alleanza con Israele, un *covenant* elementare, che impegna tutta l'umanità, in forza dell'immagine di Dio, presente in ogni uomo e donna.

Loro insistettero ancora, sostenendo di offrirvi quella carica ispirati da amore e benevolenza come riconoscimento della mia virtù, aggiungendo altre lusinghe simili, tanto che io dissi che se quelli erano il loro amore e la loro benevolenza io me li ficcavo sotto i piedi. Allora la loro collera aumentò e dissero: «Portalo via, carceriere, e gettalo nella prigione sotterranea tra le canaglie e i criminali». Cosa che fecero, buttandomi tra trenta malfattori in una fetida prigione sotterranea, piena di pidocchi e priva di letti. Lì fui trattenuto per quasi mezzo anno in una rigida prigionia; se si escludono le poche volte che mi lasciarono passeggiare nel giardino, perché erano convinti che non sarei scappato via.

Fox non cede alle insistenze e alle lusinghe e anzi oppone un rifiuto netto e quasi insolente. Ne consegue una prigionia inumana, degra-

dante, assai più dura che Fox accetta praticando la non resistenza al male. Matteo 5 non viene invocato esplicitamente come la nuova legge (a differenza dell'evangelismo di Tolstoj). Emerge qui, sotto forma di testimonianza tacita, il *terzo* fondamentale argomento contro la violenza, specificamente messianico.

In quel periodo fui molto angustiato a causa dei giudici e dei magistrati e dei tribunali; e fui mosso a scrivere ai giudici riguardo alle condanne a morte che loro spesso decidevano per il semplice furto di bestiame, di denaro o di altre cose di piccolo conto; per ammonirli che quelle condanne erano contrarie alla legge di Dio.

Fox, invece di lamentarsi, si occupa di altri detenuti, condannati a morte per reati minori.

Una volta stavo così male per questo che mi sembrava di morire; ma quando, rimanendo fermo nella volontà di Dio, quella sofferenza passò, si levò in alto nella mia anima una preghiera al Signore. Allora vidi i cieli aprirsi e la gloria di Dio brillare luminosa su tutte le cose.

Si evoca qui probabilmente il martirio di santo Stefano (*Atti* 7, 56).

In conclusione, tre argomenti contro le armi:

1. L'universalismo sapienziale.
2. L'universalismo noachico.
3. Lo specifico cristiano del non rispondere al male con il male come una testimonianza, non come una legge.

Completo il discorso ricordando due documenti importanti nella storia degli Amici. Il primo, del 1655, è una lettera che Fox scrive a Cromwell: rispettiamo il ruolo dei magistrati che portano la spada (*Rom.* 13). Gli Amici operano perché il magistrato non debba mai usarla, e loro stessi con la porteranno mai.

Io, che nel mondo mi chiamo George Fox, nego di impugnare o puntare alcuna spada carnale contro alcuno, o contro di te, Oliver Cromwell, o alcun altro uomo. Lo dichiaro in presenza del Signore nostro Dio.

Dio è mio testimone, da lui io sono ispirato a fare questa dichiarazione per amore della verità, dichiarazione da parte di colui che il mondo chiama George Fox, il figlio di Dio mandato per testimoniare contro tutte le forme di violenza e le opere nate nell'oscurità, e per rivolgere la gente dal buio alla luce, allontanandoli da ogni occasione di guerra e da ogni occasione in cui possa essere usata la spada del magistrato, che è terrore per quelli che commettono il male e agiscono contro la luce del Signore Gesù Cristo, lode per quelli che fanno buone azioni, protezione per chi fa il bene e non il male. I

soldati che devono svolgere quella funzione non devono essere falsi accusatori, non devono commettere alcuna violenza, devono essere contenti delle loro paghe; e il magistrato non porta la spada in vano. Io cerco di sottrarre la gente alla portata di quella spada. Infatti le mie armi non sono carnali ma spirituali, e «il mio regno non è di questo mondo», per questo non combattuto con armi carnali, ma da queste sono piuttosto ucciso. Da parte di chi non è di questo mondo, chiamato dal mondo con il nome di George Fox. E questo sono pronto a sigillarlo con il mio sangue [197-198].

George Fox a Oliver Cromwell, 1654.

I quaccheri non diventeranno mai magistrati, non condurranno guerra. Si autoesclusero dalla vicenda della Guerra di Indipendenza, pur essendo stati protagonisti della storia americana, in Pennsylvania, e pagarono questo con una *deletio memoriae* che dura ancora oggi.

Il secondo documento, del 1660, dichiara il rifiuto delle armi da parte di tutto il gruppo degli Amici (rimane il loro testo base anche oggi). Si noti che è ancora il riferimento alla lettera di Giacomo, e poi la testimonianza di non resistenza al male, e il riferimento all'“onore dell'umanità”.

Questa Dichiarazione fu consegnata al re nel ventunesimo giorno dell'undicesimo mese dell'anno 1660.

Dichiarazione del tranquillo e inoffensivo popolo di Dio, detto dei quaccheri, contro tutti i cospiratori e combattenti nel mondo, per rimuovere ogni ragione di zelo e sospetto da parte dei magistrati e del popolo nel regno, riguardo alle guerre e ai combattimenti. E inoltre, risposta a quella parte dell'ultimo proclama del re che menziona i quaccheri, per discolparli dall'accusa di partecipazione al complotto e al combattimento di cui si parla in quel documento, dichiarando la loro innocenza.

I nostri principi e la nostra pratica sono sempre stati ispirati alla ricerca e al perseguimento della pace, della giustizia e della conoscenza di Dio, cercando il bene e il benessere e facendo quello che tende alla pace di tutti. Noi sappiamo che le guerre e i combattimenti hanno origini dalle passioni degli uomini, da cui il Signore ci ha redento allontanando l'occasione della guerra. La quale occasione, e la stessa guerra (in cui gli uomini invidiosi, che amano se stessi più di Dio, bramano, uccidono e desiderano per avere nelle loro mani le vite e le proprietà di altri uomini), sorgono dalle passioni. È nostra caratteristica negare espressamente tutti i principi e le pratiche violente, come tutte le guerre esteriori, i conflitti e i combattimenti con armi, per qualunque scopo o pretesa. E questa è la nostra testimonianza al mondo intero [...].

Lo spirito di Cristo, da cui siamo guidati, non muta, e non accade che una volta egli allontani dal male e un'altra ci indirizzi verso di esso; e noi sappiamo con certezza, e lo testimoniamo al mondo, che lo spirito di Cristo, che

ci conduce ad abbracciare tutta la verità, non ci spingerà mai a combattere e a fare la guerra contro nessun altro uomo con armi esteriori, né per il regno di Cristo, né per i regni di questo mondo [...].

Perché noi possiamo dire al mondo intero che noi non abbiamo fatto torto a nessun uomo nella sua persona o nelle sue proprietà, non abbiamo usato la forza o la violenza contro nessun uomo, non siamo stati scoperti in nessun complotto, né dichiarati colpevoli di sedizione. Quando abbiamo subito un torto non abbiamo cercato di vendicarci, non abbiamo fatto resistenza all'autorità, ma nei casi in cui non potevamo obbedire per ragioni di coscienza, abbiamo sofferto più di ogni altro nella nazione. Noi siamo stati trattati come pecore da macello, perseguitati e disprezzati, picchiati, colpiti con pietre, feriti, messi alla gogna, frustati, imprigionati, cacciati dalle sinagoghe, gettati in prigioni sotterranee e in orribili celle dove molti di noi sono morti in cattività, separati dagli amici e privati del necessario sostegno per molti giorni, con altre simili crudeltà [...].

Questi sono sia i nostri principi che la nostra prassi, e lo sono stati fin dall'inizio, tanto che se dobbiamo soffrire, essendo sospettati di aver impugnato le armi o fatto la guerra ad alcuno, questo è privo di ogni fondamento per noi; poiché non è e non è mai stato nei nostri cuori, da quando siamo entrati in possesso della verità di Dio; e non lo faremo mai, perché è contrario allo spirito di Cristo, alla sua dottrina, e alla pratica dei suoi apostoli, contrario a colui per il quale noi soffriamo tutte le cose e sopportiamo ogni cosa. E mentre gli uomini vengono contro di noi con bastoni, aste, spade sguainate, pistole puntate, e ci colpiscono e feriscono e ci fanno violenza, pure noi non abbiamo mai opposto resistenza, ma i nostri capelli, la nostra schiena e il nostro viso erano pronti per i colpi dei nostri assalitori e aguzzini. Non è un onore per l'umanità né per la nobiltà assalire gente inoffensiva che non solleva un braccio in armi per difendersi [399-402].

Ci sono precedenti nella storia cristiana, soprattutto nel monachesimo. Il tema del ritorno al Paradiso è un antico tema della teologia della mistica dei Padri greci: *gnosis*, *apatheia*, *athanasia* erano gli attributi di Adamo, e dell'immagine di Dio restaurata, anzi innalzata sino alla *theiosis*, la divinizzazione<sup>3</sup>. Così anche nel francescanesimo antico. Anche qui c'è il discorso di ritorno al Paradiso, vedi le nozze di Francesco e Povertà: la nudità di Francesco è anche questa.

Nei Friends, che sono stati detti i francescani del protestantesimo, abbiamo dei laici, che tentano di testimoniare la possibilità di una vita diversa, con atteggiamenti che possono essere sovversivi, ma non violenti.

Un ultimo testo, tratto da una lettera di Fox:

3. A. Stolz, *Teologia della mistica*, Morcelliana, Brescia 1947.

1656. Siate modelli, siate esempi in tutti i paesi, luoghi, isole, nazioni, dovunque voi giungete; che la vostra condotta e vita siano come una predica tra ogni sorta di persone e per ogni sorta di persone. Allora voi andrete lietamente per il mondo, rispondendo a quel che di Dio è in ognuno; in modo da essere una benedizione per ognuno, e che la testimonianza di Dio in ognuno vi benedica. Allora voi diventerete un soave profumo e una benedizione davanti al Signore [263].

Sottolineo infine due espressioni chiave: «cheerfully», con viso lieto e incoraggiante, e «that of God in every man». Ancora l'immagine di Dio: rispondere lietamente alla presenza di Dio, ovvero all'immagine di Dio in ogni uomo, è un bel programma.